



GENDER INTERUNIVERSITY OBSERVATORY

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.

Il Comitato scientifico di GIO

[Ora è il tuo turno, sonnolento Joe!](#)

Così la filosofa americana femminista Judith Butler invita il presidente eletto, Joe Biden, deplorando la sceneggiata di Trump, affermando che «dobbiamo tutti riprenderci dall'esaurimento nervoso che ci ha colpiti in questi quattro lunghi anni e cercare di dimenticare che Trump abbia costituito lo show, squallido e passeggero, di un presidente che nel tentativo di distruggere le leggi di una democrazia, per un momento ne è stato la più grande minaccia. Non ci sono mai stati dubbi – continua Butler – sul fatto che Donald Trump non sarebbe uscito di scena in modo elegante e rapido». A suscitare incertezze, semmai, era il livello di distruttività che avrebbe potuto effettivamente dispiegare durante la caduta. Se questo termine «riguarda solitamente i monarchi assoluti e i tiranni, qui il monarca assoluto è anche il giullare, l'uomo più potente del mondo è un bimbo capriccioso, e senza adulti attorno. Il nostro voto – afferma Butler – non è l'espressione di un consenso per certe persone ma, ben più essenziale, per la possibilità stessa di continuare a votare, per il presente e per il futuro dell'istituto della democrazia elettorale. L'esistenza di leggi elettorali durevoli costituisce una parte essenziale del quadro costituzionale, in grado di fornire le coordinate al senso stesso della politica». (L'articolo, apparso su [“The Guardian”](#), è stato tradotto in italiano da Federico Zappino di comune accordo con Judith Butler).

[Orban contro la gender equality](#)

Ungheria, Polonia e Bulgaria non solo ricattano con il veto il bilancio Ue, perché si prova a fare rispettare lo Stato di diritto, ma non si è arrivati all'approvazione del documento finale relativamente all'agenda per la cultura 2019-2020 perché i tre Paesi non erano d'accordo con l'espressione "uguaglianza di genere". Nel cuore dell'Europa, non in stati islamici, si negano diritti che credevamo ormai acquisiti. Si tratta di nazioni che alcuni nostri politici apprezzano e ammirano per la loro difesa dell'identità cristiana e dei confini! Forse è da chiedersi se l'Est europeo, pur con tutti i passi avanti e le differenze tra Paese e Paese, abbia compiuto quel salto di qualità necessario per dirsi del tutto europeo anche nei valori fondanti. Un gap che oggi rende più fragili le fondamenta dell'Unione, nella misura in cui rischia di contagiare anche altri Paesi dove, nel nome di una presunta superiorità cristiana, sovranista o di un nuovo patriottismo che si mischia a un fondamentalismo nella divisione di genere tra uomo e donna, faccia avanzare di fatto discriminazioni che pensavamo di esserci lasciati alle spalle.

[È ufficiale: per la prima volta una Bond-girl di colore](#)

Una doppia rivoluzione per l'agente segreto 007 James Bond, quasi che la morte di Sean Connery, il primo e più famoso attore ad interpretarlo, avesse rappresentato l'occasione per un taglio al cordone ombelicale con il passato. Per motivi ovviamente tenuti nascosti dalla produzione, l'unico vero James Bond ha deciso di morire prima e l'agente segreto sarà temporaneamente interpretato dall'attrice di colore Jashana Lynch. Questa novità rappresenta veramente un segno dei tempi: di solito, le Bond girls erano donne forti, volitive e indipendenti che, però, rispondevano a un canone estetico preciso e a un ruolo subalterno. L'attrice che impersona il mitico agente in questa nuova storia della mitica serie di pellicole imperdibili veste i panni di Nomi e si è cercato nella sceneggiatura di mettere in risalto la sua appartenenza alla comunità nera, dato che proprio lei ha dichiarato che, indipendentemente dal budget o dal genere, ci tiene raccontare esperienze di persone di colore autentiche al 100%. Per vedere come se la cava, dobbiamo aspettare l'Aprile 2021, data di uscita di *No time to die* e siamo molto curiose di sapere se Daniel Craig riapparirà nei panni di 007. Non riusciamo proprio a crederci che dopo quasi sessant'anni dalle immersioni ai Caraibi con Ursula Andress nel primo film della saga, dobbiamo rinunciare a seguire sullo schermo l'agente segreto più famoso del mondo nelle sue incredibili avventure.

[Emily Harrington, la prima donna a scalare El Capitan in arrampicata libera](#)

L'atleta californiana Emily Harrington, 34 anni, campionessa statunitense nella scalata a mani nude, nel mese di novembre ha ottenuto un record veramente strabiliante: è stata la prima donna a scalare El Capitan, mille metri di vertigine verticale piantati come un totem nel cuore del parco nazionale di Yosemite in California. Per festeggiare l'evento, arrivata in

cima, ha stappato una bottiglia di champagne. Per scalarlo ha impiegato 21 ore, 13 minuti e 51 secondi, ha avuto momenti molto difficili, in un punto è scivolata due volte, battendo la testa. In seguito al colpo Emily ha visto sangue dappertutto, ma si è medicata e soprattutto non si è arresa. La scalata di El Capitan a mani nude rappresenta la sfida di alpinismo estremo più popolare del mondo: Netflix ha dedicato uno splendido documentario a El Capitan intitolato *The Dawn Wall*, letteralmente “Il muro dell’alba”, in cui si racconta la storia di un altro scalatore, Tommy Caldwell, il quale ha studiato per sei anni il modo per conquistare la vetta che, prima di questi exploit, era ritenuta irraggiungibile. Alla fine ce l’ha fatta, arrampicandosi con nove dita, visto che uno gli era stato amputato per un incidente domestico. Emily Harrington aveva tentato altre volte di scalare El Capitan: un anno fa ci aveva provato, ma è volata giù ed aveva rinunciato. Chi la dura la vince e questa volta ce l’ha fatta!

[Pari opportunità nell’età della pietra](#)

Una campagna di scavi condotti in Perù e nelle Americhe, risalenti all’età della pietra, hanno riportato alla luce resti umani con un corredo di armi da caccia. L’ipotesi condivisa era che si trattasse di maschi, ma analisi successive del DNA hanno definitivamente smentito questa convinzione dimostrando che si trattava di donne, le quali partecipavano attivamente alla cattura delle prede. Tutto il tempo impiegato per determinare il sesso è dovuto ai pregiudizi sui ruoli di genere, in questo caso che tutti i guerrieri di alto rango fossero necessariamente uomini, pregiudizi che hanno costituito un ostacolo per la scienza. Nei risultati pubblicati il 4 novembre scorso su *Science Advances*, Randall Haas, antropologo della California, con alcuni colleghi ha rinvenuto una tomba che risale a 9000 fa, nella quale ha trovato i resti di una donna sepolta con attrezzi di caccia grossa. Ulteriori scoperte di corpi femminili hanno portato alla conclusione di una parità tra individui maschi e femmine nei ruoli della caccia, sgombrando, quindi, il campo che nelle prime popolazioni del continente gli uomini fossero cacciatori e le donne raccoglitrice. Viene, in tal modo, confermato ciò che gli studiosi femministi sostengono da tempo sugli antichi ruoli delle donne come cacciatrici, con la conseguenza che i ruoli di cacciatori con pari opportunità potrebbero essere stati comuni tra i primi abitanti delle Americhe.

[Più centri per gli uomini violenti. La nuova sfida contro i femminicidi](#)

Quasi 7 milioni di donne, secondo l’Istat, hanno subito violenza, fisica e sessuale nell’arco della loro vita; pertanto, si deve giudicare positivamente la notizia di due disegni di legge depositati al Senato, uno a firma di Donatella Conzatti (Iv) e l’altro con prima firmataria Alessandra Maiorino (M5s), che chiedono che i “centri per la riabilitazione psico-educativa degli uomini autori di violenza” vengano aumentati, distribuiti capillarmente e finanziati dallo Stato, visto anche il bassissimo numero di recidive di chi li ha frequentati. I centri,

previsti nella **Convenzione di Istanbul**, che spinge per un approccio integrato nella lotta alla violenza di genere, sono nati in via sperimentale su iniziativa di associazioni e sono distribuiti in maniera disomogenea sul territorio nazionale: in vaste aree del Sud non esistono, mentre sono numerosi in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana. «I centri per stalker e maltrattanti servono ad andare all'origine della violenza, a intervenire in maniera preventiva, per salvare non solo una donna ma tutte le future partner del violento» afferma Maiorino. Le attività, condotte da un team di psicologi/ghé, mirano sia a contenere i gesti aggressivi, sia a scardinare e trasformare i meccanismi che portano gli uomini alla violenza distruttiva smontando il vittimismo con cui si raccontano, ponendo fine alle loro giustificazioni o minimizzazioni. Non solo, ma gli uomini maltrattanti devono essere consapevoli dell'esistenza di relazioni affettive non violente. Tra le associazioni femministe è nata una grande discussione su tale tema: si sono dichiarate contrarie le aderenti a D.i.Re, preoccupate che tali percorsi siano una scorciatoia per la pena, evento che nei progetti di legge non è previsto. Altre invece come *Be free* ne auspicano un lavoro culturale più vasto che destrutturati nei maschi la cultura patriarcale.

[Più chiamate, fondi in ritardo](#)

Il Covid-19 e il relativo confinamento hanno portato a un aumento della violenza contro le donne: ormai è un dato purtroppo acquisito, confermato anche dal rapporto 2020 di ActionAid sul sistema antiviolenza in Italia. Le richieste di aiuto al numero antiviolenza 1522 tra marzo e giugno 2020 sono state 15.280, più del doppio che nello stesso periodo del 2019 (+119,6%). E, pertanto, più difficile è stato il lavoro dei centri che tutelano le donne, anche per la cronica mancanza e/o ritardo delle sovvenzioni. Molti centri sono stati costretti a sospendere gli stipendi delle operatrici e a cercare finanziamenti extra per comprare mascherine e guanti, non hanno avuto la possibilità di accedere ai tamponi necessari per far entrare le donne nei rifugi, si sono trovati senza spazi per le quarantene cautelative e hanno dovuto pagare alcuni bed & breakfast e alloggi per le vittime che avevano bisogno di protezione immediata. Il 21 marzo il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha stabilito che le spese in più dovute all'epidemia sarebbero state a suo carico, ma tali fondi straordinari non sono ancora arrivati. Né si può dimenticare che sul sistema antiviolenza pesano i problemi strutturali che già ne mettono a rischio il funzionamento ordinario. Ritardi cronici anche da parte delle Regioni perché le risorse arrivano 10- 12 mesi dopo lo stanziamento.

[Con la maestra](#)

Più di 700 tra giornaliste, docenti, ricercatrici, politiche, scrittrici, attiviste hanno deciso di manifestare con una lettera aperta la propria solidarietà alla maestra d'asilo colpita da *revenge porn*. La storia è nota: la ragazza aveva inviato alcune sue foto intime al fidanzato e costui, finito il rapporto, invece di cancellarle, le ha condivise con i compagni di calcetto.

Foto viste anche dal papà di un alunno della maestra che si è precipitato a protestare e la direttrice ha licenziato la maestra. Le donne che la sostengono, chiamandola Franca come Franca Viola che fu la prima a rifiutare la vergognosa pratica del “matrimonio riparatore”, la ringraziano per il suo coraggio nel denunciare la (duplice aggiungiamo noi) violenza che le è stata inflitta. Ricordano come l’azione del ragazzo si chiami *revenge porn*, ed è un reato. E sottolineano che l’azione disciplinare(!) di obbligarla a dimettersi è impensabile in un paese moderno, occidentale, europeo. **Per aderire:**adesioniperfranca@gmail.com

Una decisione di coscienza e coraggiosa

In un’intervista a *La Stampa* e *La Repubblica*, l’avvocata Rossana Rovere ha dichiarato di non poter assumere la difesa di Giuseppe Forcini, il trentatreenne che ha ucciso la compagna a coltellate, asserendo che non si sentiva serena nel difendere un omicida dopo aver speso una vita e una carriera a promuovere i diritti delle donne. L’avvocata, parlando della sua storia in difesa delle donne, dice di aver provato sin da bambina la necessità di tutelare i più deboli e di avere continuato da sempre a perseguire questa mission, soprattutto nel suo ruolo di Presidente dell’Ordine degli Avvocati della Provincia di Pordenone ricoperto per anni e durante il quale ha istituito lo sportello anti-violenza. Parlando della sua carriera, ne ricorda l’inizio, come parte civile della famiglia di una donna uccisa dal marito. La vittima si era rivolta proprio a lei denunciando lo stalking e chiedendo aiuto, convinta che prima o poi sarebbe stata uccisa. Vane le insistenze fatte dalla legale in Procura per tutelare la donna: gli strumenti odierni come la diffida e l’arresto cautelare non c’erano ancora. Il femminicidio la segnò profondamente. Ora, fortunatamente, col Codice Rosso sono stati fatti passi da gigante, anche se molto resta da fare per combattere la violenza contro le donne, un vulnus per la società tutta, oltre che una grave violazione dei diritti umani.

Il gap di genere permane sul luogo di lavoro

Nonostante qualche modesto miglioramento, la parità di genere sul posto di lavoro è ancora lontana nel nostro Paese. Questo è quanto emerge dal Gender Equality Index dal quale si evince che solo il 30% delle donne ha un contratto a tempo indeterminato contro il 51,4% degli uomini e con un guadagno inferiore a quello degli uomini, vittime, quindi, di segregazione occupazionale. È, quindi, necessario combattere la disegualianza di genere sul posto di lavoro, come sottolinea l’*Osservatorio sulle mamme che lavorano*, newsletter che nasce dal *Progetto Donne e Futuro* e che commenta i dati pubblicati dall’Istituto europeo per l’eguaglianza di genere (Eige), secondo il quale le donne sono vittime della segregazione occupazionale in quanto sono distribuite in maniera non uniforme nelle varie professioni. Infatti, circa il 30% di tutte le lavoratrici sono occupate nell’istruzione, nella sanità e nel sociale contro l’8% degli uomini, mentre sono poco presenti nelle professioni più prestigiose e, quindi, meglio remunerate. Malgrado ci sia stato un certo miglioramento, l’Osservatorio

sostiene che, in assenza di interventi di rilievo, serviranno 477 anni per arrivare alla piena parità. Si tratta di certo di un'eternità, di un periodo infinito, ma noi ci auguriamo che, molto prima, vengano adottati interventi in ambito legislativo e regolatorio per eliminare questo grave tipo di diseguaglianza.

Amazon per le donne

Per il terzo anno consecutivo la nota multinazionale assegnerà la borsa di studio *Women in Innovation* insieme all'Università degli Studi di Cagliari, il Politecnico di Milano e l'Università di Roma "Tor Vergata". Si tratta di un aiuto concreto rivolto a giovani donne per soddisfare la loro ambizione di lavorare nel mondo della tecnologia. Il progetto fa parte del programma *Amazon nella Comunità*, che sostiene l'educazione di studentesse meritevoli "per diventare leader del domani e per avere successo nell'economia digitale". Si tratta di un finanziamento di 6.000 euro l'anno, per tre anni, a quattro studentesse: una che intenda conseguire una Laurea in ingegneria matematica o informatica presso il Politecnico di Milano, un'altra iscritta al Corso di Laurea in Ingegneria informatica al Politecnico di Torino, una impegnata presso la Facoltà di Ingegneria informatica presso l'Università "Tor Vergata" e una quarta iscritta a Ingegneria elettrica, elettronica e informatica presso l'Università di Cagliari. Verrà fornito non solo un supporto economico, ma anche una *mentor* e una manager per aiutare a sviluppare competenze utili per il lavoro futuro. Come giustamente ha affermato il Rettore dell'Università "Tor Vergata", Prof. Orazio Schillaci «In un periodo nel quale si fa sempre più stringente e attuale la necessità di superare il gender gap nel mondo del lavoro – basti pensare che tra le linee guida per pianificare la gestione del Recovery Fund sono stati inseriti l'empowerment femminile e l'equità di genere – Amazon ha dimostrato di essere, ormai da anni, pioniera nelle politiche di genere».

[Una #panchinarossa a Roma 3, forza cliccate!](#)



ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Scuola di Economia
e Studi Aziendali

1 **A Sara: una panchina
per ricordare**

«una panchina rossa all'ingresso
della Facoltà, richiamandoci al valore
simbolico che le panchine hanno
assunto da qualche anno in Italia,
sulla spinta degli
Stati Generali delle donne»

Le studentesse e gli studenti,
se ci saranno le condizioni:
1) in una sorta di flash mob,
aperto a tutta la comunità
universitaria, potrebbero
dipingere di rosso la panchina;
2) attraverso una call, potranno
proporre una scritta da situare
sulla panchina stessa.

Proposta presentata per il Contest:
«Verso l'uguaglianza di genere e l'empowerment
femminile: un simbolo per il nostro impegno»

Per far sì che il progetto della #panchinarossa a Roma 3, promosso dal GIO, possa realizzarsi abbiamo bisogno di centinaia e centinaia di Like

in questa pagina Facebook di Scuola di Economia e Studi Aziendali.

Quindi va su Facebook e clicca.

Naturalmente diffondi questo messaggio per far votare il progetto n1 della #panchinarossa.

Grazie

Ecco il link:

<https://www.facebook.com/ScuoladiEconomiaeStudiAziendali/photos/pcb.224216462517175/224215289183959>



Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>

.....